20. Il Cervo ed i Buoi.

Un Cervo, perseguitato indefessamente da alcuni cacciatori, si ricoverò in un bovile, la di cui porta era aperta, e pregò i Buoi che vi si trovavano di non scoprirlo e di permettergli di nascondersi sotto un mucchio di paglia che trovavasi in un canto della stalla. I Buoi avendo compassione di lui, glielo permisero. Ora venne il mozzo di stalla, diede ai Buoi la nutritura e s'allontanò dipoi subito senza badare ad altra cosa. Il Cervo, pieno di gioja di non esser scoperto e contento della sua buona sorte, che quì l'avea condotto, credevasi ora in perfetta sicurtà. Ma l'uno de' Buoi, più sperimentato, gli consigliò d'andarsene subito via, dicendo, che, sebbene non fosse stato veduto dal mozzo di stalla, egli sarebbe però certamente scoperto dal padrone, i di cui occhi giravano dappertutto e che badava in persona ad ogni minuzia. Detto che ebbe le ultime parole, il padrone entrò nella stalla, e trovò, siccome il Bue l'avea predetto, dappertutto qualche cosa a ridire ed a migliorare. Accorgendosi alla fin anche della paglia, sotto cui il Cervo s'era nascosto, sgridò, ch'essa non era al suo luogo e ordinò quindi di portarla via incontanente. Allorchè si cominciò a sgomberarla, il padrone s'accorse delle corna del Cervo, lo pigliò e l'ammazzò.

Sentenza della Favola.

Questa favola c'insegna, che non bisogna mai credersi troppo sicuro, poichè una troppo gran fiducia è appunto quel che ci fa cadere con facilità nelle mani de'nostri nemici. Scampato quindi felicemente un pericolo, non conviene, per sentimento di sicurezza, esporsi ad un'altro. Essa ci dà pure la prova, che nessuno può badare meglio a' nostri interessi quanto noi medesimi; e che, se una cosa dev' essere ben fatta, convien farla da noi stessi, non essendovi alcun' altro più atto a ritrovar e ad emendare i difetti e gli errori sì presto come noi.